

Tendenze La sua fine ripetutamente annunciata divide i critici. Tuttavia i numeri e soprattutto la qualità degli autori contraddicono i catastrofisti

Evviva, la poesia è viva

Sorpresa: collane e riviste resistono con editori eroici, gli spazi sono salvi e i versi trovano lettori
Ma s'è perso il dialogo tra le generazioni di scrittori

di PAOLO DI STEFANO

Pochi la leggono, ma non si fa che parlare di poesia. Spesso per intonarne il coro funebre. È un vecchio vizio italiano. Negli anni pari si dà per morto il romanzo, nei dispari scocca l'ora della poesia. La discussione, nei mesi scorsi, si è aperta con il timore che una delle collane storiche, lo *Specchio*, sia destinata all'estinzione dopo l'uscita forzata, dalla Mondadori, del suo editor interno, Antonio Riccardi.

L'annuncio è stato dato sull'«Avvenire» da Alessandro Zaccuri, che lamentava il tramonto di un filone editoriale illustre, alle cui cure, nei decenni scorsi, sono stati chiamati personaggi del calibro di Vittorio Sereni, Attilio Bertolucci, Giovanni Raboni, tutti poeti in proprio ma funzionari o consulenti sensibilissimi alle nuove tendenze letterario-editoriali. All'articolo di Zaccuri sono seguiti interventi pro e contro la «resistenza» della poesia, scritti da Pietrangelo Buttafuoco, Alfonso Berardinelli, Andrea Cortellessa, Gilda Policastro e altri. Tema del contendere: è la poesia d'oggi che non vale e non riesce a comunicare (Berardinelli) o è l'editoria che si disinteressa a un genere letterario ancora molto vitale ma escluso dal mercato (Cortellessa)? La poesia deve difendersi da sola o va aiutata come una specie protetta a beneficio dell'intero ecosistema?

È indiscutibile che in questi anni molte delle collane più significative sono andate morendo: la *Fenice* di Guanda non c'è più, della *Poesia* di Garzanti non si hanno più notizie, la *Jaca Book* ha avuto momenti di fulgore ormai lontani, la *Marsilio* è quasi sparita, i luminosi libretti di Scheiwiller si sono spenti per sempre. Per non dire delle remote esperienze feltrinelliane. Rimane, fino a prova contraria, lo *Specchio*, nato nel 1940; rimane la *Bianca* Einaudi, che l'anno scorso ha compiuto il mezzo secolo. Altre sono nate, come le collezioni di Donzelli di Marcos y Marcos, mentre Crocetti continua a proporre un programma notevole di italiani e stranieri, classicista italiana abbia perso utilità o capacità di comunicare, e no, mandando eroicamente in edicola dal 1988 il mensile «Poesia». E non si possono ignorare le tante mini-imprese editoriali (comprese riviste storiche come «Angua, di un ritmo, di un pensiero. Dove altro si può trovarerem» e «Atelier»), magari dalla breve vita, che si impegnano con coraggio a fare quella che un tempo si chiamava ricerca. Osservando con attenzione una qualun-

que bibliografia, si noterà che esiste una nebulosa editoriale tutt'altro che inattiva: l'Obliquo, Casagrande, Empiria, la Vita felice, Transeuropa, Marco Saya, Interlinea, Sossella, il Ponte del Sale, Lieto Colle, Manni, Campanotto, pur considerando che spesso i confini con la prestazione a pagamento sono ingannevoli... Ci sono poi gli innumerevoli blog, ma si tratta di fenomeni ancora incapaci di fare selezione, e spesso ispirati dal desiderio, più o meno narcisistico e velleitario, di autoaffermazione di singoli individui o di sparuti gruppetti.

Il fatto è che parlando di poesia si finisce spesso per rimanere impigliati nei luoghi comuni. Intanto, è vero che i versi non vendono? Sì e no. A sentire Mauro Bersani, editor della *Bianca* Einaudi, i numeri non sono così scontati: «C'è un filone fortunato che è quello legato alla ricerca spirituale di matrice anche laica che si fa apprezzare parecchio dal pubblico».

Qualche esempio: *La bambina pugile* di Chandra Livia Candiani, uscita l'anno scorso, ha superato le 5.000 copie; le tre raccolte di Mariangela Gualtieri, che si aiuta recitando da bravissima attrice qual è, si avvicinano ciascuna alle diecimila, quota invidiabile anche per un narratore. Per non parlare di Franco Marcoaldi, di cui si annuncia un nuovo poemetto in autunno. «A differenza della narrativa che è caduca, il bello della poesia — dice Bersani — è che si ristampa nel tempo». Valerio Magrelli, Patrizia Valduga, Patrizia Cavalli partono con 4-5.000 copie ma procedono a colpi di mille l'anno. Cifre che nel totale si rivelano una sorpresa, anche quando si parte con non più di un migliaio di copie. Bisogna avere un editore pronto al rabbocco e sensibile al catalogo. «Se c'è un calo di interesse editoriale per la poesia è un calo progressivo — osserva Bersani —, non un fenomeno recente».

Il calo, progressivo o no, si giustificerebbe, secondo Berardinelli, con la scarsa qualità della poesia attuale, con la sua sostanziale illeggibilità. Enrico Testa, poeta in proprio, storico della lingua e autore, nel 2005, di una antologia dal titolo *Dopo la lirica* (Einaudi), non concorda: «Non è un fatto di leggibilità, se qualcosa è cambiato, dagli anni Novanta, è che non valgono più i vecchi

parametri di giudizio e di lettura, non si può più parlare di lirismo né di volontà antifilica. Non credo che la poesia italiana abbia perso utilità o capacità di comunicare, ma sono convinto che resti un elemento di civiltà, un punto di critica che riesce a farsi anche invenzione di una lingua, di un ritmo, di un pensiero. Dove altro si può trovare questa capacità di integrare contraddizioni così vitali, in cui il ritmo venga messo in sintonia con un pensiero

non necessariamente logico?». Dunque, bando ai *de profundis*. «Perdere tutto questo senso profondo significa non saper cogliere una possibilità di ricchezza dell'esistenza, una potenzialità inventiva che non risponda ai luoghi comuni o ai pensieri dominanti».

Il guaio, semmai, è che il prestigio sociale ma anche intellettuale del poeta è in evidente calo: «La figura del poeta-intellettuale non gode più di buona fama ed è sempre meno gradita, sia nei giornali sia nell'editoria: si è affermata nel sentire comune l'idea del linguaggio come ostacolo e la poesia viene concepita come un evento espressivo autonomo», continua Testa. Il quale sottolinea anche il tramonto di quel dialogo tra le generazioni che nel Novecento è stato vitale: «Il fenomeno evidente è l'aggregazione orizzontale, il procedere per falangi generazionali alla conquista dei pochi spazi rimasti e in questo la superfetazione di siti poetici in cui ciascuno si costruisce la sua *cyber statuetta* è significativa».

È un tema che sta a cuore anche a Nicola Crocetti, la cui missione, da anni, è selezionare: «Il blog di poesia è una bottiglia gettata nell'oceano», e scherza — ma neanche troppo — sul fatto che fino a pochi anni fa (prima dell'emergenza economica) i siti di poesia erano i più visitati dopo quelli pornografici. Crocetti non crede nei filoni di tendenza, crede nelle individualità che emergono e nella sua rivista «francescana» pubblica, con i molti stranieri ignoti e ripescati, una trentina di italiani l'anno: «Tra i nuovi ci sono poche eccellenze, ma non mancano». Tra le sorprese, fa il nome della ventiduenne fiorentina Giulia Martini, che ha inviato i suoi testi di recente e che troverà spazio nel prossimo numero: «Quando abbiamo avviato "Poesia", nel 1988, erano vivi i grandi, Caproni Luzi Zanzotto Giudici, e il nostro obiettivo era quello di guardare oltre il cortile di casa. Oggi le cose sono cambiate: mancano i maestri, non c'è stato ricambio. È rimasto Franco Loi, e l'ultimo vero maestro è Milo De Angelis. Della generazione anni Trenta ci sarebbe Silvio Ramat, ma è troppo schivo e appartato, non sgomitava come fanno tanti altri».

Il nodo su cui insiste Crocetti è la critica: «Se fossi un critico di poesia, oggi, perderei la trebisonda di fronte alle centinaia di libri che escono, senza avere le tribune in cui parlare con continuità di poesia per far conoscere i valori autentici. Nella Repubblica della Poesia il ministero della Giustizia non è mai esistito, ma oggi è ancora più difficile che in passato selezionare. Troppi critici poi sono ostaggio degli amici e troppe collane si sentono in obbligo di pubblicare certi autori mediocri, non si sa perché».

Un tentativo coraggioso di selezionare è stato fatto, nel 2007, da Andrea Aribio, che in un'antologia dal 1980 a oggi individuava i «suoi» otto poeti contemporanei indicandoli come le voci «più significative e influenti della scena italiana»: si trattava di Magrelli, Valduga, Frasca, Pusterla, Fiori, Dal Bianco, Anedda e Benedetti, ovviamente tenendo ben presenti i capisaldi immediatamente precedenti, come Cucchi, Viviani e De Angelis. «Diciamo che attraverso di loro avevo la possibilità di segnalare alcune linee di tendenza riconoscibili: dal neometrismo al minimalismo, dall'intellettualismo neosperimentale agli stili semplici... Oggi molti di loro si sono canonizzati, e mi pare che non sia più il tempo di una poesia che crea tendenza: prevalgono le individualità».

Tra le più recenti, Aribio suggerisce la raccolta del foggiano Vito M. Bonito *Soffiati via* (Il Ponte del Sale). E sfidando la suscettibilità del popolo dei poeti, non esita a dichiarare le sue preferenze degli ultimi anni: Benedetti e Dal Bianco, che «fanno arte nascondendola, senza esibire modelli di riferimento evidenti». E l'ammirazione per la «coerenza ferrea» di De Angelis, pur nel

continuo cambiamento dopo il periodo più oscuro. E lui, secondo Aribio, la personalità di maggior spicco: «Se Montale avesse continuato con il tono della *Bufera*, avrebbe scritto come De Angelis». Volendo riconoscere una pur minima tendenza dell'ultimo decennio, la linea è opposta a quella che vorrebbe Berardinelli: «Si va verso la chiarezza del dettato, le tentazioni ermetiche sono molto diminuite». Del resto, come fa notare anche Bersani, il *trobar clus*, che rimane una possibilità della poesia, ha vissuto una sua stagione ormai remota, metabolizzata e superata anche nelle esperienze individuali: «Poeti come Viviani e lo stesso De Angelis, ma anche D'Elia, si sono aperti verso forme più narrative ed esplicite. I poeti, più dei narratori, sentono forte l'esigenza di un rinnovamento interno».

Ne sa qualcosa, da poeta e da ex direttore letterario mondadoriano, Antonio Riccardi, che si dichiara sbalordito di fronte ai proclami ricorrenti sul decadimento improvviso della poesia italiana. E che allarga opportunamente il discorso alle voci più recenti: «Nei nati dopo il 1975 si avverte un'apertura di leggibilità e di senso persino drammatico, oltre a un'enorme libertà e varietà nei confronti della tradizione: la letteratura di ricerca, in Italia, sta per lo più nella poesia, grazie all'estraneità rispetto al mercato. Il bello è che il senso della tradizione è diventato molto prossimo, per cui i più giovani si misurano liberamente con gli anni 10 del Novecento oppure con Petrarca, magari senza avvertire legami particolari con Sereni, Caproni, Bertolucci, Luzi».

Va da sé che Riccardi non rinnega le scelte consegnate allo *Specchio* negli ultimi anni: Santagostini, Buffoni, Fiori, Rondoni, Ramat, Benedetti, Dal Bianco, Villalta, Anedda. E Conte, di cui è previsto un Oscar (come di Giorgio Orelli). «Il fatto poi che una casa editrice ti fa aspettare mesi prima di pubblicare il nuovo De Angelis, può capitare quando a decidere sono i ragionieri», sorride Riccardi.

Poi, a scanso di equivoci, ricorda la scena fulminante fotografata da Sereni in *Poeti in via Brera*: «Ci vuole un secolo o quasi / — fiammeggiava Ungaretti sulla porta / della Galleria Apollinaire — / ci vuole tutta la fatica tutto il male / tutto il sangue marcio / tutto il sangue limpido / di un secolo per farne uno...». E sul marciapiede di fronte appaiono tutti quelli che, a due a due, se ne vanno sotto braccio «odiandosi in gorgheggi / di reciproco amore».

Il pregiudizio sul mercato
A differenza della narrativa,
che appare più effimera, i versi
dei contemporanei apprezzati
si ristampano nel tempo: però
servono editori dotati di sensibilità



Le aggregazioni
Un problema è il tramonto
del confronto tra generazioni
che nel secolo scorso è stato vitale,
sostituito da una aggregazione
soltanto orizzontale



La libertà d'ispirazione
Nei nati dopo il 1975 si avverte
un'apertura: la letteratura di ricerca,
in Italia, sta per lo più nella poesia.
I giovani si misurano liberi con gli
anni 10 del Novecento o con Petrarca

Bibliografia

Tra le antologie della poesia italiana più recente: un numero monografico della rivista «l'Illuminista», a cura di Vincenzo Ostuni, *Poeti degli Anni Zero* (Ponte Sisto, 2010); Andrea Afriso, *Poesia contemporanea dal 1980 a oggi* (Carocci, 2007); *Dopo la lirica*, a cura di Enrico Testa (Einaudi, 2005); *La poesia italiana dal 1960 a oggi*, a cura di Daniele Piccini (Rizzoli, 2005); a cura di Giorgio Manacorda, *La poesia italiana oggi* (Castelvecchi, 2004). Il Meridiano *Poeti italiani del secondo Novecento*, a cura di Maurizio Cucchi e Stefano Giovanardi, è stato aggiornato nel 2004. Tra i tanti saggi critici, si segnalano: Massimo Gezzi, *Tra le pagine e il mondo* (Italic Pequod, 2015) e Roberto Galaverni, *Dopo la poesia* (Fazi, 2002). Franco Buffoni cura per Marcos y Marcos i «Quaderni di poesia contemporanea»

Le cinque generazioni

I SENATORI

- Nelo Risi (1920)
- Giampiero Neri (1927)
- Giancarlo Majorino (1928)
- Franco Loi (1930)

ANNI TRENTA

- Giuliano Scabia (1935)
- Nanni Balestrini (1935)
- Tiziano Rossi (1935)
- Jolanda Insana (1937)
- Valentino Zeichen (1938)
- Anna Maria Carpi (1939)
- Nanni Cagnone (1939)
- Silvio Ramat (1939)
- Cosimo Ortosta (1939)
- Attilio Lolini (1939)
- Gregorio Scalise (1939)

DOPO LA PAROLA INNAMORATA

- Maurizio Cucchi (1945)
- Giuseppe Conte (1945)
- Franca Grisoni (1945)
- Vivian Lamarque (1946)
- Biancamaria Frabotta (1946)
- Eugenio De Signoribus (1947)
- Cesare Viviani (1947)
- Roberto Carifi (1948)
- Michele Sovente (1948)
- Franco Buffoni (1948)
- Patrizia Cavalli (1947)
- Umberto Fiori (1949)
- Daniela Attanasio (1947)
- Rosita Copioli (1948)

FIGLI E FIGLIASTRI DELLA TRADIZIONE

- Michelangelo Coviello (1950)
- Milo De Angelis (1951)
- Mario Santagostini (1951)
- Roberto Mussapi (1952)
- Chandra Livia Candiani (1952)
- Patrizia Valduga (1953)
- Gianni D'Elia (1953)
- Antonella Anedda (1955)
- Mario Benedetti (1955)
- Franco Marcoaldi (1955)
- Alessandro Fo (1955)
- Enrico Testa (1956)
- Valerio Magrelli (1957)
- Fabio Pusterla (1957)
- Gabriele Frasca (1957)
- Gianmario Villalta (1959)

I NUOVI

- Alba Donati (1961)
- Stefano Dal Bianco (1961)
- Antonio Riccardi (1962)
- Giovanna Rosadini (1963)
- Maria Grazia Calandrone (1964)
- Stefano Raimondi (1964)
- Davide Rondoni (1964)
- Aldo Nove (1967)
- Pierluigi Cappello (1967)
- Elisa Biagini (1970)
- Flavio Santi (1973)
- Massimo Gezzi (1976)
- Matteo Marchesini (1979)

Corriere della Sera

